



Bersani: «Con il piano Fiat siamo a tre stabilimenti cancellati, Modena, Termini e ora Avellino»

E chiude la fabbrica Irisbus

Foto Ansa



Lavoratori Irisbus in lotta

ne, preconstitutiva di una sua presa di distanze dal Paese».

Eppure solo il giorno prima Marchionne aveva ringraziato il governo, il ministro Sacconi in particolare, per aver inserito nella manovra proprio quello che chiedeva, con l'articolo 8.

«Il ringraziamento sostanziale è questo. Fossi il ministro qualche domanda me la porrei. Qui c'è un problema enorme di credibilità ed autorevolezza del governo, di cui la questione Fiat è una spia molto significativa, ma che va ovviamente ben oltre». Per Susanna Camusso, segretaria della Cgil, un'altra giornata in piazza contro la manovra, ieri a Roma, mentre precipita la situazione di Irisbus e arriva l'annuncio della sua chiusura, pessimo segnale anche per l'intera partita degli stabilimenti Fiat.

L'imprenditore Di Riso, che si è tirato indietro su Irisbus, è coinvolto anche nei progetti per Termini Imerese.

«Non vorrei si trattasse solo di un imprenditore in cerca di finanziamenti. Su Termini comunque ci sono degli impegni, che noi vogliamo si traducano in progetti concreti. Due i punti: da un lato abbiamo Marchionne, che ha affascinato molti come fosse un grande innovatore, e invece ha rimescolato la ricetta più vecchia del mondo. E che continua a non chiarire i suoi piani: quali sono gli impegni reali? Che cosa si produrrà? In quali stabilimenti? Dall'altro lato misuro il comportamento del governo».

Subalterno? Assente?

«Innanzitutto è schierato a prescindere contro i lavoratori, se qualcuno avesse dei dubbi l'articolo 8 è lì a confermarlo. Riesce solo a fare propaganda, manca del tutto di autorevolezza. Su Irisbus ha pure una responsabilità in più, perchè la Fiat può avere gioco facile nel dire, come autogiustificazione, che sul trasporto pubblico locale ha investito poco, che ha tenuto un atteggiamento disinteressato all'idea di incentivare un sistema integrato della mobilità. L'ultima conferma arriva con la manovra: i tagli a Regioni ed Enti locali dimostrano che quelli sono servizi che si possono ridurre, sui quali non è importante investire».

Anche Marchionne negli ultimi tempi non era stato tenero con il governo.

«Vero. Ma un punto di Iva in più si può ben trascurare di fronte all'articolo 8, che gli garantisce di poter derogare da qualsiasi contratto».

L'articolo 8, allora: per la Cgil va cancellato. L'apertura di Bonanni sulla parte relativa ai licenziamenti non è sufficiente?

«Quell'articolo è un obbrobrio giuridico, emendarlo non basta, noi lavoreremo per cancellarlo arrivando fino alla Corte Costituzionale. Non si fa diritto del lavoro azienda per azienda, facendo strame dei contratti nazionali. È stato inserito solo per indebolire l'accordo del 28 giugno, e l'intesa che si era creata tra i sindacati».

Nel frattempo, la manovra è stata approvata. Con la fiducia numero 50.

«Questo dice molto della totale inaffidabilità del governo. Non c'è visione politica, nè strategica, siamo al fallimento della teoria per cui il solo rigore dei conti, senza misure per lo sviluppo e la crescita, ci mette tutti al riparo. Noi continueremo a cercare di cambiarla. Comunque è un capitolo che si riaprirà presto, con questo governo arriveremo alla manovra quotidiana».

Anche Emma Marcegaglia è stata molto dura sia con il governo che rispetto alla manovra.

«Questa è un'operazione depressiva, fatta in un Paese che sta arretrando in modo drammatico. Se non si mette in moto un processo di redistribuzione del reddito, se non si mette mano alle grandi ricchezze, ad una riorganizzazione della finanza, la crescita non può esserci. Non si può reagire alla crisi deprimendo i salari. Solo la politica liberista d'accatto di questo governo può pensarlo».

Finora si è parlato di crisi soprattutto in relazione ai mercati finanziari, ma che succederà nei prossimi mesi nel mondo del lavoro?

«L'occupazione pagherà subito un prezzo molto alto. Ma infatti di questo bisogna parlare, di come creare lavoro. E invece, il governo massacrava anche gli unici settori che potrebbero davvero stimolare l'occupazione: blocca gli investimenti a livello territoriale, costringendo i Comuni al Patto di stabilità, grava fiscalmente sulle Coop e continua a cambiare la normativa che riguarda il settore delle energie rinnovabili. Manca solo metta una tassa sulle esportazioni. Da non credere. Zapatero ha annunciato le dimissioni. Sarebbe ora lo facesse anche il nostro governo».

Intervista a Susanna Camusso

«La Fiat fa quello che vuole perché il governo non c'è»

Il leader della Cgil: «Il perimetro industriale della Fiat in Italia si restringe e nessuno interviene. Sacconi pensa all'articolo 8, non ai lavoratori»

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

Del piano Fabbrica Italia non sappiamo ancora nulla, in compenso siamo alla dismissione del terzo stabilimento Fiat, ad una continua riduzione del suo perimetro aziendale. Tutto conferma la volontà demolitiva di Marchion-



Il segretario della Cgil, Susanna Camusso

Foto Ansa